

A Gerusalemme un palestinese e un ebreo camminano insieme. Sotto: manifestazione della destra israeliana contro gli accordi



IL CASO

## Tir romeni fermi alle dogane Sospese le autorizzazioni

tratta di una autorizzazione che consente di passare le dogane mostrando i soli documenti che attestano cosa il Tir trasporta, senza ispezione del carico da parte delle autorità di dogana. La decisione è maturata per il forte sospetto delle autorità doganali che il commercio degli stupefacenti transiti molto spesso per questa via, per di più in Romania era stata denunciata la sparizione di cinquecento autorizzazioni e avanzato il sospetto che i documenti fossero stati trafugati per essere utilizzati nel contrabbando.

La settimana scorsa il segretario generale della Organizzazione mondiale delle dogane, Michel Danet, aveva affermato che «gli stupefacenti entrano in Europa dalla porta quasi aperta dei Balcani». Di questa via che ha il suo punto di partenza in Asia la Romania sarebbe il principale passaggio. Danet aveva precisato che, quando erano state bloccate le frontiere rumene per due giorni, «si è trovato di tutto, eroina, armi, prodotti chimici, contraffazioni di ogni genere». Secondo il ministro dei trasporti rumeno Anca Boagiu, però, la notizia del furto di autorizzazioni è dovuta alla concorrenza fra due compagnie di trasporti ivali, che stavano tentando di aggiudicarsi la direzione dell'ufficio rumeno per le autorizzazioni. Ma un'inchiesta ministeriale ha verificato che l'accusa era priva di fondamento, tutto è stato chiarito e nessun documento è sparito.

Il ministro ha anche protestato per la decisione dell'Unione dei trasporti che ha giudicato «precipitosa».

Al confine fra Romania e Ungheria di Nadlac (al confine occidentale) i camionisti in collera per la lunga attesa e perché privati del diritto di viaggiare senza ispezioni accurate hanno inscenato una manifestazione di protesta.

Novecento camion pesanti rumeni sono rimasti bloccati, ieri, alle dogane europee. L'enorme intasamento da mezzi di trasporto pesante è dovuto alla decisione presa dall'Unione internazionale dei trasporti di annullare l'autorizzazione per i Tir romeni di circolazione all'estero. Si

# Il Papa: «Statuto speciale per Gerusalemme» La proposta subito bocciata da Israele. Clinton riprende la mediazione

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Con l'intento di favorire la soluzione del problema riguardante il futuro assetto di Gerusalemme, Giovanni Paolo II ha affermato, ieri, che «la S. Sede continua a ritenere che solo uno statuto speciale, internazionalmente garantito, potrà preservare le parti più sacre delle città santa e assicurare la libertà di fede e di culto per i fedeli e per quanti nel mondo intendono guardare a Gerusalemme come crocevia di pace e di convivenza».

Una posizione non nuova quella della S. Sede, sulla tanto contesa «città santa», che il Papa ha voluto ribadire, ieri, nel momento cruciale in cui Barak e Arafat riprendono i colloqui con il ritorno in Usa di Clinton da Okinawa, ma ponendo l'accento non tanto sull'aspetto territoriale, bensì sulla salvaguardia delle «parti più sacre», che nessuno dei contendenti può negare perché, storicamente, appartengono alle tre grandi religioni monoteiste, l'ebraica, la cristiana e la musulmana. Va ricordato che, nel riconoscere questi diritti ad ebrei, cristiani e musulmani, in occasione del suo storico viaggio in Terra Santa nel marzo scorso, Giovanni Paolo II aveva chiesto loro di compiere uno sforzo congiunto per far prevalere, rispetto alle tradizionali rivendicazioni territoriali della città, l'aspetto simbolico di essa in quanto trascende territori e nazionalità perché patrimonio dell'umanità e, quindi, un valore universale. Solo, in tal modo, aveva detto che sarebbe stato possibile trovare la soluzione ad un problema annoso e riesposo allorché sono tornati in campo i fondamentalisti, gli intransigenti dell'una o dell'altra parte.

Ma subito è arrivato il no di Israele: «I fatti hanno dimostrato - ha detto un portavoce del ministero degli esteri israeliano - che da quando Israele ha il controllo dei luoghi santi la libertà di accesso e di culto non sono mai stati maggiori».

Con l'intervento di ieri, Papa Wojtyła ha comunque lanciato la sfida a israeliani e palestinesi perché, di fronte al mondo, non perdano l'occasione con il rischio che l'irreversibilità del cammino fatto, da Oslo ad oggi, potrebbe essere pesantemente condizionata se non rimessa in discussione. Ed è per questo che, di fronte alle perplessità espresse dalle parti interessate sulle varie soluzioni proposte a Camp David con ricadute polemiche a Gerusalemme e nell'area circostante, i Patriarchi armeno, greco-ortodosso e latino hanno concordemente evidenziato, chiedendo di partecipare ai futuri negoziati sulla questione, il carattere ed il ruolo della città «più che come capitale amministrativa e politica degli Stati ebraico e palestinese, come luogo di fede». Un tentativo di sottrarre quelle «parti più sacre della città», come le ha definite ieri il Papa, dalla disputa politica ed amministrativa dei contendenti per riportarla nel suo più ristretto alveo naturale che è quello di fede e di culto, rispetto al quale si pongono le tre religioni monoteiste. Ed è per assicurare questa prospettiva per la

città che la S. Sede, dopo aver abbandonato l'idea del «Corpus separatum», che faceva pensare ad un'area territorialmente più estesa, ha insistito, negli ultimi anni e ancora ieri con il Papa, per uno «statuto speciale» invocato unicamente per porre fine a conflitti e garantire parimenti il diritto di accesso ai fedeli delle tre religioni limitatamente ai luoghi santi. Ma occorre pure assicurare che, per esempio, non possa essere costruito un grattacielo di fronte al Santo Sepolcro, al Muro del Pianto, alla Moschea di Omar. Ora, per la soluzione di questa annosa questione di Gerusalemme, siamo alla stretta finale tra israeliani e palestinesi e non è un caso che, per gli aspri conflitti verificatisi nel passato, fu posta per ultima fin dai negoziati della Conferenza di Madrid.

Anzi, va ricordato che, in vista della convocazione di queste Conferenze, circa dieci anni fa ed a cui sono seguiti gli incontri di Oslo e l'accordo del dicembre 1993, l'allora Segretario di Stato statunitense chiese, come condizione, alle parti interessate di affrontare dopo e, possibilmente, al termine dell'intero negoziato il problema di Gerusalemme. Ed a Conferenza aperta, invitò israeliani e palestinesi a trattare come «ultimo» il problema di Gerusalemme proprio per evitare che esso ipotettesse, fino a bloccarlo, il processo di pace che, invece, ha avuto significativi risultati, fra cui la nascita dell'Autorità palestinese come passaggio alla proclamazione, ormai, imminente, dello Stato sovrano.

Perciò, un accordo su Gerusalemme, non solo, realizzerebbe, finalmente, questa prospettiva, ma garantirebbe una convivenza pacifica in tutta l'area mediorientale.



L'INTERVISTA

## Amos Elon: «A Camp David infranto il tabù della capitale indivisibile»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Per Gerusalemme è giunto il momento della verità. Una verità amara, forse, ma certamente «salutare» perché comunque richiama alla realtà quanti hanno da sempre coltivato il mito di una Gerusalemme «per soli Ebrei», riunificata per sempre. Ma una pace giusta e duratura tra israeliani e Palestinesi passa necessariamente per la ridefinizione del concetto di sovranità della Città Santa, una sovranità condivisa dai due popoli. Gerusalemme città aperta, dunque, non più prigioniera della sua memoria e soffocata da quella «bramosia di possesso» che ha costituito l'humus ideale su cui sono cresciuti i nazionalismi israeliano e palestinese. A sostenerlo è Amos Elon, lo scrittore israeliano che a Gerusalemme e alla sua tormentata ed affascinante storia ha dedicato uno dei libri più belli nel panorama della letteratura israeliana contemporanea: «Gerusalemme città degli specchi».

A Camp David si sta cercando un compromesso sullo status di Gerusalemme

«Qualsiasi compromesso comporta per tutti, a cominciare da noi israeliani, una coraggiosa e dolorosa rivisitazione della propria memoria storica. Una soluzione equa per Gerusalemme passa infatti per il superamento di quella bramosia di possesso assoluto che nei secoli ha determinato i conflitti più sanguinosi combattuti in nome di Gerusa-

lemme la Santa».

I Palestinesi rivendicano Gerusalemme Est come capitale del loro Stato.

«Li capisco e anche io, se fossi in loro, mi comporterei allo stesso modo. Gerusalemme capitale di due Stati può essere lo sbocco, a mio avviso inevitabile, di un processo di coamministrazione della città, di spartizione progressiva della sovranità che non comporti, nell'immediato, una spartizione territoriale. Oggi l'importante è muovere le acque infrangendo il tabù israeliano della «non negoziabilità» di Gerusalemme. Mi accontenterei di questo «miracolo» a Camp David. Sarebbe già un risultato straordinario».

Barak avrebbe accettato la proposta Usa di cosovranità di Gerusalemme. Cosa significa questo per Israele?

«Il crollo di un mito, la segnalazione che nel processo di pace siamo davvero giunti al momento della verità. Una verità storica, culturale, morale, prim' ancora che politica, per gli israeliani che porta con sé dolorosi ma salutari ripensamenti, primo fra tutti quello su Gerusalemme capitale «unica e indivisibile» dello Stato degli Ebrei».

Lei a Gerusalemme ha dedicato un libro di struggente bellezza e di lucido pessimismo. Gerusalemme contesa, città di sangue. Perché?

«Perché Gerusalemme è prigioniera della sua memoria, perché nella sua storia secolare non ha mai conosciuto il significato della parola «normalità».

Non si usano mezze misure quando ci si rapporta a Gerusalemme? La Città Santa, la Città Contesa è l'humus ideale su cui crescono i nazionalismi israeliano e palestinese. Nazionalismi che usano strumentalmente la religione come fonte di legittimazione di potere».

La destra ebraica è già sul piede di guerra. Ehud Olmert, il sindaco di Gerusalemme, denuncia la «capitolazione» di Ehud Barak e annuncia l'avvio dei lavori per nuovi insediamenti ebraici nel settore arabo di Gerusalemme Est».

«Questa è la riprova dell'uso distorto della religione operato dalla destra che, peraltro, piega la memoria collettiva al fine di giustificare la sua politica di colonizzazione. Vede, nella tradizione ebraica il termine «confine della città» applicato a Gerusalemme è molto elastico. Ciò che rappresenta un'assoluta novità nel pensiero religioso ebraico è l'affermazione secondo cui la santità di un luogo impone che venga sottoposto alla sovranità di Israele. Ecco come l'oltranzismo religioso e il nazionalismo politico divengono una miscela esplosiva che rischia di cancellare ogni speranza di pace».

Qualsiasi intesa raggiunta a Camp David, ha ribadito a più riprese, Barak sarà comunque sottoposta a referendum. Un compromesso su Gerusalemme non rischierebbe di agevolare l'opposizione della destra?

«No, se risulterà chiaro che la contropartita è la fine di uno stato di guerra durato oltre mezzo secolo».

## «Uccideremo Barak e Arafat»

### Minacce di estremisti ebrei contro i due leader

ROMA Il ritorno di Bill Clinton dà il via alla volata finale a Camp David. Su questo, almeno, l'accordo tra israeliani e Palestinesi è totale. «Non c'è ancora molto da attendere - dichiara alla radio militare israeliana Gadi Baltiansky, portavoce di Ehud Barak - dopo il ritorno del presidente Clinton vedremo se ha ancora senso restare e continuare i colloqui oppure fare le valigie e tornare a casa». Tesi rilanciate dal ministro degli Esteri israeliano David Levy: entro le prossime ventiquattr'ore - afferma da Gerusalemme il capo della diplomazia dello Stato ebraico - si saprà se il lunghissimo summit sarà coronato da successo oppure si concluderà con un fallimento. In questo caso, avverte Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese, lo scenario prevedibile è di una nuova ondata di violenze nei Territori.

Prima di lasciare Okinawa, Bill Clinton regala ai giornalisti un bri-

ciolo di ottimismo: «In mia assenza - dice - i negoziatori non hanno però tempo».

Il presidente ha ricevuto dalla Segretaria di Stato Madeleine Albright un dossier con gli ultimi sviluppi definiti «incoraggianti» da fonti diplomatiche statunitensi, della trattativa e lo ha studiato sull'Air Force One durante il viaggio di ritorno dal Giappone. «Che si sia raggiunto o meno un accordo - ha osservato Clinton alla sua partenza dal Giappone, parlando dei negoziati - loro ci hanno provato».

Ancora poche ore per sapere se questa speranza si è trasformata in realtà: l'appuntamento decisivo è già fissato nella notte, quando a Camp David il presidente Usa incontrerà il premier israeliano e il presidente palestinese. Dal Giappone, Clinton porta con sé il sostegno degli altri leader del G8 per gli sforzi compiuti nella ricerca di un compromesso tra Israele e Anp. Il presi-

dente ha cercato di allargare il fronte dei supporter, parlando nei giorni scorsi con il suo omologo egiziano Hosni Mubarak e con re Abdullah II di Giordania. Ma il cauto ottimismo di cui dà prova il capo della Casa Bianca viene in parte stemperato dalle notizie che giungono dal Maryland. Barak viene descritto «molto di malumore» e il suo stato d'animo sarebbe legato all'atteggiamento duro dei palestinesi riguardo alla sovranità piena su Gerusalemme Est.

Gli Stati Uniti avrebbero proposto un compromesso che il premier israeliano non sembrerebbe respingere a differenza di Arafat. «La soluzione al problema di Gerusalemme - sottolinea Feisal Hussein, leader storico dell'Olp nei Territori - è di fare della città la capitale di due Stati. Come Roma». E mentre David Levy ricorda che «l'ipotesi di una divisione di Gerusalemme non era stata nemmeno ventilata dal premier alla vigilia della partenza per Camp Da-

vid», il quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Haaretz», riferisce che a differenza di pubblici sondaggi d'opinione, da un'indagine segretamente condotta per conto del premier risulterebbe invece che il 62-65 per cento è disposto ad accettare «significative concessioni» su Gerusalemme in cambio di un accordo di pace permanente.

Ma i nemici della pace non demordono. E mentre a Camp David si cerca un'intesa, nelle roccaforti della destra oltranzista ebraica si preparano azioni terroristiche. Secondo un rapporto dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, estremisti di destra potrebbero minacciare la vita di Barak e di Arafat e perfino colpire a Gerusalemme la Spianata delle Moschee, terzo Luogo Santo dell'Islam, col rischio, cercato, di trascinare l'intera regione in una «jihad» (guerra santa) contro Israele.

A complicare ulteriormente la situazione si è aggiunta poi la «Fatwa» (ordinanza religiosa) del Mufti di Gerusalemme, Ikrama As-Sabri, che ha vietato ai profughi palestinesi di accettare compensi in cambio della loro rinuncia alle proprietà lasciate in Israele.

24 luglio 1961

24 luglio 2000

Pensando ai suoi ideali con tanto impegno e passione perseguiti e alle sue coerenti scelte di vita, la figlia ricorda.

GIOVANNI ORESTE VILLA

Alessandria, 24 luglio 2000

EZIO ROPELE

Nonno sei sempre nei nostri cuori. Fabio, Cristiano, tuoi cari.

24/7/1995

24/7/2000

MARIO CACCIA

sei sempre nei nostri cuori e in quello di quanti ti hanno amato e stimato per il tuo lavoro sindacale. Rosita, Viviana, Petro, Chiara, Cecilia.

Roma, 24 luglio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	800-865021 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	800-865020 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.	

